

**Metalmeccanica****Sul Lario imprese più solide**

L'industria metalmeccanica lombarda fatica a uscire dalla crisi e ad agganciare la ripresa. Sono 1.635 le aziende coinvolte in processi di ristrutturazione (contro le 1.633 del secondo semestre 2014), e 42.609 i lavoratori interessati (40.615 tra gennaio e giugno 2014) alle prese con mobilità e ammortizzatori sociali. Il ricorso alla cassa integrazione ordinaria cresce del 38,43%, segno della lentezza nell'uscita dalla crisi e del permanere della congiuntura negativa. È quanto emerge dal 39° Rapporto congiunturale presentato ieri a Milano dalla Fim Cisl Lombardia, sindacato che ogni 6 mesi rileva sistematicamente i dati nelle circa 7mila aziende industriali che impiegano oltre 550mila lavoratori



della regione. In questo quadro negativo, le aziende metalmeccaniche della provincia di Como resistono meglio di altre. Sul Lario sono infatti soltanto 57 le imprese in cui è attiva una procedura di crisi, e 649 i dipendenti interessati. Su base percentuale, l'1,52% del totale provinciale, il dato più basso tra quelli registrati nei diversi territori lombardi. Andando nel dettaglio, il report della Cisl indica come siano stati applicati i diversi ammortizzatori sociali. A Como, 458 lavoratori sono in cassa integrazione ordinaria, 159 in cassa integrazione straordinaria e soltanto 32 in mobilità. Una sola, infine, l'azienda comasca che ha dovuto alzare bandiera bianca e chiudere a causa della crisi.

**I dati**

La Fim Cisl della Lombardia ha pubblicato ieri il suo report semestrale sull'andamento del settore industriale metalmeccanico in regione. Pur in quadro difficile i dati comaschi non sono totalmente negativi

**La scheda**

- I dati della ricerca dell'ufficio studi della Fim Cisl Lombardia mostrano una preponderanza dell'intervento di cassa integrazione ordinaria nei diversi territori, ad eccezione della Brianza dove si registra una prevalenza degli interventi di cassa integrazione straordinaria.

- La mobilità è particolarmente accentuata nei territori delle province di Milano, Bergamo, Brianza e Lecco, mentre coesistono i diversi interventi nelle altre aree fortemente industrializzate di Varese, Brescia, Cremona.



La tesoreria ha sede in piazza Perretta

**Chiusura a novembre Le tecnologie "uccidono" la tesoreria dello Stato**

La sede di Como della Tesoreria dello Stato chiuderà i battenti il prossimo 8 novembre. Gli uffici di piazza Perretta, dove attualmente lavorano 16 persone, resteranno aperti per una serie di altri servizi, essenzialmente informativi, ma le attività di cassa e tesoreria verranno interrotte. La chiusura è il punto di arrivo di un processo di

riorganizzazione avviato dal Tesoro anche in virtù del fatto che, ormai, i pagamenti dello Stato avvengono per via telematica. Tra il 2008 e il 2010 il ministero dell'Economia aveva già chiuso 39 tesorerie italiane. Altre 19 cesseranno di esistere entro il prossimo mese di gennaio. Tra queste ultime, - come detto - c'è anche Como.

**Il convegno****Frontalieri nel mirino del fisco La "voluntary" è una trappola L'allarme lanciato ieri da tre esperti del settore**

(f.c.) *Voluntary disclosure*, è allarme tra professionisti ed esperti di diritto fiscale ed internazionale: frontalieri ed ex frontalieri sono a rischio.

A far risuonare le sirene di allarme sono **Fabrizio Vismara**, docente dell'Università dell'Insubria ed esperto di diritto internazionale, **Fabio Michelone**, commercialista esperto di fiscalità internazionale e **Sergio Aureli**, sindacalista ticinese. Sia pur da punti di vista diversi, tutti sono concordi su un punto: Serve assolutamente una proroga alla scadenza del 30 settembre.

L'appello è giunto ieri in occasione del convegno *La voluntary disclosure*. Questa sconosciuta organizzazione a Como dal Circolo Willy Brandt. Un incontro giustificato dal fatto che «la rete (della *voluntary disclosure* è andata prendendo pesci sempre più piccoli, fino a pescare anche i frontalieri e gli ex frontalieri», ha detto **Giuseppe Doria**, presidente del Circolo.

A tenere banco è stato quindi il tema degli oltre

**I relatori**

Un'immagine del convegno organizzato ieri pomeriggio a Como dal circolo culturale Willy Brandt. Da sinistra, Sergio Aureli, Giuseppe Doria, Fabrizio Vismara e Fabio Michelone (foto Ambrosoli)

60mila italiani residenti nelle 4 province di confine (oltre 20mila i comaschi). «Interessati ai controlli della *voluntary disclosure* sono tra i 5 e i 10mila ex-frontalieri», ha detto Michelone. Che concorda con Vismara nel calcolare in circa 4 i miliardi di euro non tassati. Perché frontalieri presenti e passati siano a rischio lo spiegano i due esperti italiani, puntando su due aspetti in particolare: la cointestazione del conto corrente su

cui il frontaliero riceve lo stipendio e il cosiddetto "secondo pilastro".

Il punto di partenza, dice Vismara, è che «la Svizzera è ancora paradiso fiscale. E l'effetto domino è inevitabile».

Un frontaliero non può considerarsi escluso da queste norme. E se lo stipendio è oggetto di tassazione alla fonte, per cui il lavoratore non è tenuto a fare la dichiarazione dei redditi in Italia, l'eventuale cointestario - il coniuge, co-

me spesso accade - deve invece farlo. Perché, dice Michelone, «secondo l'Agenzia delle Entrate ciò quello che fa fede è la disponibilità del conto, non il fatto di essere il produttore di redditi».

A questo punto, devono aderire alla *voluntary disclosure*, con tutti i controlli che comporta sulla movimentazione del conto corrente.

E il secondo pilastro? Su questo punto le posizioni sono divise. «L'Italia lo vede come fondo pensione che genera una rendita da dichiarare», dicono all'unisono i due esperti italiani. Il sindacalista ticinese obietta che «il secondo pilastro non è obbligatorio, e può diventare fondo pensione soltanto quando effettivamente attivato come tale». Ma la sua tassazione in Italia viene comunque considerata, da parte elvetica, non legittima. La confusione, peraltro, regna sovrana, ed ecco quindi l'appello di tutti e tre gli esperti: «Serve una proroga. È impossibile svolgere tutto entro fine mese».

**Tornano i controlli anti-padroncini in Ticino Sulla libera circolazione nuovo voto del Parlamento Europeo**

Nuovo giro di vite delle autorità cantonali ticinesi contro i "padroncini" al lavoro nel territorio oltreconfine.

Ieri mattina, dalle 6.20 e fino alle 10.30, sono scattati controlli accurati nel Mendrisiotto. La polizia cantonale, in collaborazione con la polizia della città di Mendrisio, l'Associazione *Interprofessionale di Controllo* (Aic, un organismo formato dai rappresentanti dei datori di lavoro e del sindacato) e l'ufficio dell'Ispezzione del lavoro, ha predisposto una serie di verifiche con l'obiettivo dichiarato «di verificare le prestazioni di servizio transfrontaliere».

Sono state così controllate 58 persone e 50 veicoli. Cinque i padroncini sprovvisti della necessaria notifica per l'impiego temporaneo in Ticino.

Dodici, invece, le persone controllate e sulle quali do-

vranno essere fatti ulteriori accertamenti. Trovata anche un conducente alla guida senza la patente.

I nuovi controlli sono caduti nel giorno in cui il Parlamento europeo ha confermato la linea dura adottata dalla Commissione Ue proprio contro la Svizzera sulla controversia relativa alla libera circolazione delle persone.

Gli eurodeputati hanno approvato un rapporto in cui si ribadisce come la libera circolazione sia un «principio sacro» e «rinegoziabile».

Se la Svizzera dovesse introdurre nella sua Costituzione l'articolo votato con il referendum del 9 febbraio 2014 - la nota iniziativa Udc «contro l'immigrazione di massa» - «ciò avrebbe conseguenze negative per le relazioni Ue-Svizzera, finora eccellenti», dice l'Europarlamento.



La polizia ticinese ha effettuato ieri una cinquantina di controlli alla frontiera con l'Italia